

L'INTERVISTA

**Monti: subito le riforme
o l'Europa è condannata**

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 15

Mario Monti. Il senatore a vita:
sbagliato aspettare il voto del 2017
in Francia e Germania per cambiare

“L'Europa volti pagina unione fiscale e bancaria non sono più rinviabili”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «L'Europa è stata negli ultimi giorni un laboratorio. Sotto la pressione di decisioni così gravi e urgenti, sono divenute di colpo evidenti profonde mutazioni che incubavano da tempo nell'atteggiamento di popoli, nel posizionamento di Paesi, nella strategia di governi, nella credibilità di leader». Mario Monti compulsa con noi nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani, il testo dell'accordo dell'altra notte. «Certo che è durissimo per i greci. Guardi qui: Tsipras deve rimangiarsi le misure che ha preso in contrasto con il memorandum, a meno di non trovare voci compensative. Si salvano i soli interventi umanitari».

Quali lezioni dobbiamo trarre?

«Positivo è l'attaccamento all'euro dimostrato sia dagli Stati più forti che ne hanno difeso le regole, sia dalla Grecia che è disposta a tutto pur di non ad uscire dalla moneta. Ma i motivi di allarme sono molti: si deve subito riprendere il rapporto dei 5 presidenti (Juncker, Tusk, Draghi, Schulz, Dijsselbloem) e renderlo una roadmap operativa non più un documento improntato ad una cautela attendistica che l'Europa non può più permettersi se non a rischio di incidenti fatali. E' irresponsabile prevedere per il dopo-2017 una serie di passi fondamentali solo perché in quell'anno ci sono le elezioni tedesche e francesi. E' così che le politiche nazionali impediscono all'Europa di rafforzarsi. Di fronte ad

un'Europa che rischia di andare in pezzi, non possiamo più considerare normale che questo o quel capo di governo sia pronto a danneggiare la struttura comune pur di esserè rieleto».

Almeno però è stata evitata la Grexit.

«Infatti è un accordo importante, che ha dimostrato la capacità dell'Europa di restare unita malgrado tutto. Si è agito in condizioni che è difficile immaginare più sfavorevoli ma si è riusciti a conciliare la volontà del popolo greco di restare nell'euro e l'interesse di tutti nel mantenere l'integrità della moneta. Ma il confronto sui costi è bruciante. Sono altissimi quelli pagati dall'Europa fin dal 2010: se si fosse stati più lungimiranti strutturando in modo meno punitivo il salvataggio, con tempi e modi di restituzione dei prestiti più realistici, si sarebbe speso molto meno. Visto che i tempi erano troppo brevi ci sono stati continui ritardi, dilazioni di scadenze, nuovi finanziamenti».

Il costo più alto però lo pagano i greci, o no?

«Tsipras ha responsabilità pesanti. Ha preso in mano un Paese che stava faticosamente risanandosi e da allora è andato tutto peggio. Convocare il referendum quando si era quasi alla fine del negoziato per rivendicare strumentalmente il primato della democrazia, è stato un errore sul quale gli altri non sono passati sopra. La conseguenza è l'ennesimo au-

mento dei sacrifici e l'ulteriore perdita di sovranità, nonché la perdita di fiducia verso Tsipras. Le prime parole dell'accordo parlano chiaro: è importante ricostruire il rapporto di fiducia in Europa».

Ora cosa succederà?

«Spero che Tsipras ce la faccia a far approvare le riforme e resti capo del governo, magari con una coalizione allargata. Sono fra quelli che all'inizio lo vedevano con simpatia, con la speranza che potesse portare una ventata di freschezza e onestà. Resto convinto che un governo di sinistra sia culturalmente più equipaggiato per approntare efficaci misure contro l'evasione fiscale e la corruzione. Purché lo faccia, e si scelga dei ministri pragmatici, competenti e miglioristi per usare un termine italiano. Veri riformatori e non ciechi conservatori di sinistra. Ce ne sarà pure qualcuno dentro Syriza. Sull'altro fronte, quello tedesco, spero che la Merkel, che si è dimostrata molto più flessibile e "morbida" di tanti politici suoi connazionali, da Schaeuble alla Csu bavarese, fino ai socialdemocratici Gabriel e Schulz, riesca a far digerire al Bundestag gli ulteriori impegni per la Grecia».

Quali sono le misure più urgenti del Rapporto dei 5?

«Intanto implementare l'unione bancaria. Poi creare qualche forma di fiscalità accentrata, se si vuole un'Europa più compatta e forte che eviti un altro corto circuito. Si può declinare in vari modi, quali tasse conferire, quali interventi di interesse comune pianificare. L'area euro può servire da battistrada per estendere poi la riforma a tutta l'Unione. L'importante è partire subito. Renzi ha ragione quando chiede un'Europa

più politica: ma dev'essere questa la politica, scelte transnazionali di lungo periodo che permettano un salto di qualità nella costruzione europea. E spazio per riflessioni e azioni serie su fenomeni come il nazionalismo e il populismo. Non l'esportazione a Bruxelles dei piccoli interessi di corto raggio che caratterizzano le politiche nazionali».

Condivide le critiche di chi accusa Renzi di essersi defilato in una trattativa così epocale?

«Non credo che abbia fatto errori. Ha però perso una grande occasione, di quelle che non si presentano frequentemente, per far salire il rating politico dell'Italia, insomma la statura del nostro Paese in Europa. Si poteva spiegare alla Merkel che il ruolo chiave nella mediazione con la Grecia, nell'interesse generale e per riflettere i meriti acquisiti ai quali la cancelliera è sensibile, poteva svolgerlo il presidente del Consiglio italiano, magari associando Hollande per motivi storici. In questi anni chi ha fatto più sforzi, e ottenuto maggiori risultati tra i Paesi del Sud (Francia compresa), per rispettare la disciplina di bilancio e avviare le riforme strutturali? L'Italia, che dall'aprile 2013 è l'unico Paese del Sud a essere uscito dalla procedura di disavanzo eccessivo. La Francia ancora non ne è uscita. Dopo avere convinto tedeschi, olandesi, finlandesi che noi italiani siamo orgogliosamente del Sud ma affidabili come loro, l'Europa e la Germania avrebbero dato un forte messaggio di inclusione e di allargamento dell'area "della serietà" consacrando così la nuova credibilità dell'Italia».

ICASI

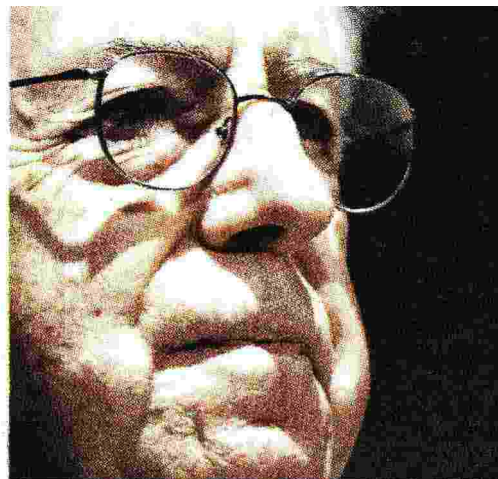


Umberto Bossi avverte: «Non si può uscire dalla moneta unica», sarebbe un problema per il Nord. Matteo Salvini contrattacca: «Ci sono sei premi Nobel, non Matteo Salvini, che potrebbe essere l'ultimo degli scemi». Zampata di Bossi: «Tanto sempre li lo pigliamo...».



GRILLO: AL VOTO

I deputati del M5s depositeranno una mozione per chiedere al Parlamento di esprimersi sulla concessione di nuovi fondi alla Grecia così come stanno facendo altri 7 paesi. Vedremo - scrive Grillo - chi, tra i partiti, è con la trojka o col popolo».



66

IL RUOLO ITALIANO

Renzi ha perso una grande occasione: poteva far capire alla Merkel che il compito di mediazione spettava all'Italia